

Il rituale

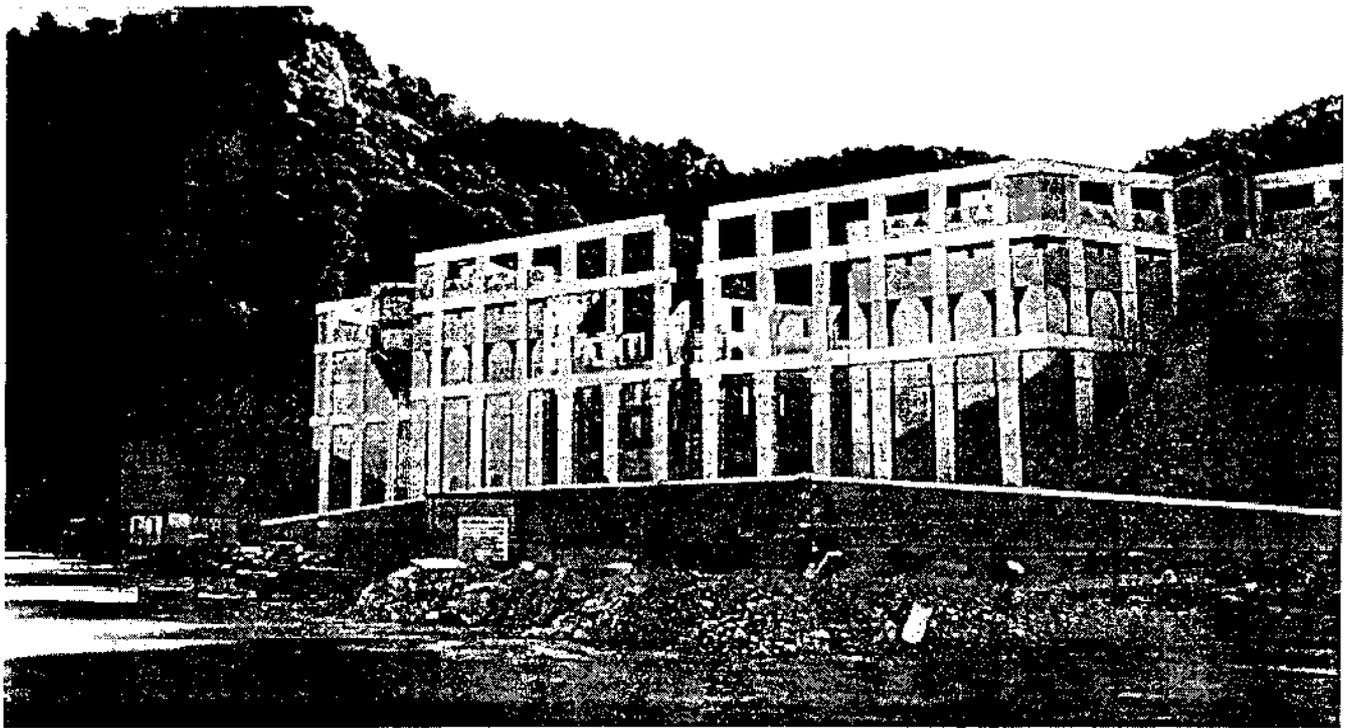
di Manuela Tartari (*)

Rito e modernità

Parlare di riti, oggi, non significa per noi riproporre semplicemente alcune sopravvivenze nate in epoche e tradizioni ben diverse dalla nostra. Sappiamo infatti che le società contemporanee creano comportamenti e pratiche simbolico-rituali, non necessariamente in

antagonismo ai processi di modernizzazione, come si è a lungo pensato, bensì per dare un senso a quei bisogni che la vita collettiva produce.

Fino a poco tempo fa, gli studiosi delle società complesse ritenevano l'agire sociale condizionato da leggi che ne orientavano lo sviluppo in senso lineare e continuo e che, prima o poi, avrebbero eliminato



Cimitero Monumentale di Nizza - Francia

ogni traccia del passato stile di vita. Tale modo di vedere le cose non poteva tuttavia rendere conto della estrema variabilità del mutamento sociale, nè della continuità di certi valori tradizionali. *Quella* modernizzazione che avrebbe, secondo gli esperti, dovuto soffocare ogni forma di cultura e tradizione locale, ci porta, in questi giorni, ad assistere al riemergere di una molteplicità di valori etnici, religiosi, culturali che si pensavano estinti e che mostrano invece *tutta la loro vitalità* ed anche la loro capacità di trasformarsi nel tempo.

Carla Pasquinelli che quattro anni fa ha organizzato, insieme a Clara Gallini un Convegno dal titolo "Riti oggi. Le pratiche simboliche nella società contemporanea", ci ricorda che "Il rito non è un residuo del passato scorporato dal presente ma, al contrario, si configura paradossalmente come una possibile risposta al processo di modernizzazione. Una risposta a bisogni - identità, riconoscimento, senso di appartenenza, comunità - che la società moderna dapprima ha sollecitato e poi non è più stata in grado di soddisfare, portando così a riscoprire forme di rapporto, comportamenti e pratiche sociali che siamo abituati a pensare confinate al passato."

Di tutti i riti presenti nella società contemporanea, sono molto significativi quelli definiti da Van Gennep come "riti di passaggio", vale a dire quei comportamenti codificati che segnano e danno significato ad un cambiamento di ruolo sociale permettendo alle

persone coinvolte di accettare la difficoltà insita in ogni trasformazione.

I rituali funebri sono ovviamente parte di questo gruppo e ne rappresentano il momento di maggior impatto emotivo: la perdita di una persona cara è infatti la situazione in cui più acuta si fa quella crisi della presenza che tanta parte ha nei fenomeni di disgregazione individuale e sociale. In queste situazioni, il rito ha la funzione di mettere in atto alcuni dispositivi simbolici, capaci di garantire il superamento della crisi e la ricostruzione della continuità.

La ricerca della SOCREM di Torino

Partendo da tali considerazioni, ci siamo chiesti che conseguenze stava producendo la rarefazione dei rituali funebri, tipica delle metropoli ed anche di Torino. Un Convegno, promosso dalla Città di Torino e dall'Università di Torino, "Le periferie della memoria" ha permesso il confronto, su tale argomento, dei dati provenienti dalla ricerca accademica, dalla esperienza professionale degli operatori dei servizi e degli ambiti amministrativi. In questa sede è parso chiaro che se le metropoli cancellano i loro riti, non sono più in grado di rispondere ad alcuni bisogni primari dei cittadini ed alimentano così quei fenomeni di progressiva separazione tra potere politico-amministrativo e collettività di cui tutti, in altri momenti si dolgono.

La SOCREM di Torino ha raccolto la sfida lanciata in quella occasione e, consapevole di essere rappresentante della volontà di migliaia di persone, ha promosso una ricerca conoscitiva sui propri associati che fornisse gli elementi necessari per comprendere che cosa dava alla cerimonia funebre, anche quella di cremazione, un carattere desolato e impoverito di senso.

La desolazione non poteva attribuirsi al contesto dove essa si svolge: a differenza dei luoghi dove è effettuato l'iter burocratico e cerimoniale del seppellimento, la SOCREM da tempo dispone di locali, di personale, di procedure studiate apposta per garantire dignità, rispetto e solidarietà a quanti scelgono la cremazione.

Un'attenta analisi del problema ha messo in luce due aspetti, uno di ordine operativo e un altro di ordine pragmatico.

Il percorso rituale

Il primo si riferisce al percorso rituale, cioè alla sequenza di eventi che si snoda a partire dalla morte di una persona, fino alla collocazione delle sue spoglie. Nelle grandi città, questo percorso, un tempo fatto di gesti, relazioni, atti simbolici, momenti sociali, oggi è stato frammentato e si configura sovente come un mero iter burocratico, costellato di spazi e tempi vuoti di presenza e di significato.

Non potendo intervenire sugli elementi più generali di tale problema, si è tuttavia ricostruito all'interno del Cimitero e nei locali del Tempio, quel senso di unitarietà che la cerimonia ha perduto.

Si è operato su tre versanti:

- logistico: personale della SOCREM accoglie il funerale alle porte del Cimitero e lo accompagna per tutta la durata della cerimonia assumendo il ruolo di cerimoniere, cioè di rappresentante presso le famiglie sia della volontà del defunto, sia della partecipazione della SOCREM;

- architettonico e simbolico: gli spazi sono stati modificati in modo tale da permettere il formarsi di un corteo, e soprattutto in modo da ricostruire un punto di contatto tra i due momenti principali, vale a dire la presa in consegna del corpo del defunto e la restituzione delle sue ceneri. Per questo abbiamo ripristinato la funzionalità, sia pure su un piano simbolico, della porta del forno antico, situata nel salone dove si svolge la prima parte della cerimonia, in modo da consentire ai convenuti di assistere ad un gesto (l'inserimento delle spoglie nel forno, o in un luogo che lo "rappresenti") che è il più significativo di tutto il rituale.

Suo gesto simmetrico, al momento del ritiro delle

ceneri, sarà la partecipazione alla chiusura dell'urna; dopo, la cerimonia assume un carattere più privato e alcuni parenti accompagnano alla celletta l'urna.

La pragmatica del rito

Questo, nelle sue linee portanti, il progetto; gli amministratori qui convenuti vi potranno meglio di me fornire i dettagli della sua realizzazione effettiva. Tuttavia, la stesura del progetto ha sollevato un altro e più complesso problema, legato agli aspetti pragmatici, cioè comunicativi, di un evento che si vuole rituale. Riprodurre un percorso integrato, attribuire valore e dignità alla cerimonia, sono azioni importanti ma che, da sole, non bastano a dar vita ad un rito e senso ai simboli.

Locali attrezzati, personale addestrato, impiego di mezzi, rendono più gradevole qualcosa che, nonostante tutto, rischia di lasciare i partecipanti nel vuoto della loro perdita.

Un rito, per esistere, ha bisogno di una comunità che condivida valori e apparati simbolici. Il nostro tempo vede microcomunità agglomerate in spazi urbani; non è pensabile riprodurvi la logica del villaggio, tuttavia, alcuni soggetti, o istituzioni, possono assumersi il ruolo di mediatori tra i bisogni espressi e la loro traduzione in azioni dotate di significato, capaci di rappresentare quei valori generali che alimentano l'identità collettiva.

In questo caso, il mediatore è portatore di un compito che ci piace definire etico e non si esaurisce nel dispositivo cerimoniale ma, assumendo la solidarietà come proprio impegno istituzionale, diviene garante di quello spazio simbolico dove il rito si anima.

Chi si iscrive alla SOCREM cerca un esecutore delle proprie volontà testamentarie; ma c'è nel suo atto qualcosa di più profondo. Coloro che pensano alla propria morte ed alla propria collocazione da defunti non sono mossi esclusivamente da spinte igienico-razionaliste, bensì da affetti e paure che richiedono calore umano per essere contenuti e legami sociali per essere inseriti in un circuito di rappresentazioni collettive, capaci di tracciare un orizzonte di speranza e di continuità che la morte non riesca a distruggere.

L'impatto ambientale di un rito, come la cremazione, consiste quindi nella capacità degli operatori di assumersi, in società dominate dalla mercificazione dei rapporti sociali, questo ruolo di garanti della continuità dei contenuti etici insiti nella scelta cremazionista e, contemporaneamente, custodi di quella memoria collettiva che viene veicolata attraverso le ceneri.

(*) Antropologa - Consulente esterno della SOCREM di Torino